

VII domenica del tempo ordinario anno A

LETTURE: *Lv* 19,1-2.17-18; *Sal* 102; *1Cor* 3,16-23; *Mt* 5,38-48

Parole estremamente impegnative quelle che oggi ascoltiamo nel brano di Matteo, tratto dal “discorso della montagna”. Come è possibile porgere l'altra guancia a chi ci dà uno schiaffo? Come è possibile amare il nemico? Ogni volta che alle nostre orecchie e nel nostro cuore risuonano queste parole di Gesù, rimaniamo come smarriti, inquietati, inermi di fronte ad una esigenza tanto grande, che supera le nostre forze, che quasi contraddice il nostro concetto di giustizia, che appare assurda in un mondo tanto violento e pieno di prevaricazione. Parole taglienti e di fuoco eppure piene di mitezza e di pace. E sentiamo che di fronte ad esse non possiamo sottrarci. Fosse solo per il modo con cui il Signore Gesù ce le dona. Certo, sono parole dure quelle che Gesù ci rivolge, parole che richiedono nel discepolo una conversione radicale, ma parole cariche dell'autorevolezza e della grazia del Signore Gesù: «Avete inteso che fu detto [...] Ma io vi dico» (*Mt* 5,38-39). È Gesù stesso a donarci questa parola con la forza della sua autorità, con la verità della sua vita, con la passione del suo amore. Ma nonostante tutto questo, sentiamo che queste parole sono difficili da comprendere, difficili da portare, difficili da trasformare in vita. E allora cosa fare?

Penso che il primo passo da compiere è riconoscersi vulnerabili, riconoscere le fatiche di amare gli altri, riconoscere che si possono avere dei nemici. E infatti la prima reazione che sentiamo forte in noi di fronte a questa parola, *amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano*, è quella della nostra radicale impotenza. Noi non ce la facciamo ad amare i nostri nemici; non sentiamo giusto porgere l'altra guancia e dare addirittura la tunica a chi vuole prendere il nostro mantello. Il mondo va già troppo in questa linea e anche noi vorremmo sostenere la legge dei violenti? No. Onestamente parlando questa parola non si può vivere e non è giusta. C'è forse un'unica via di fuga di fronte a questa parola ed è quella di convincerci di non avere nemici. Si va d'accordo con tutti, non si sono mai avuti problemi di questo genere. Dunque questa parola non avrebbe tanto significato per chi si sente buono e incapace di odiare. Ma se guardiamo con onestà dentro di noi, nella nostra vita, dobbiamo subito ammettere che non è così. Troppo facilmente ci collochiamo nella categoria dei generosi, dei buoni, e se c'è una tensione spesso ci fermiamo ad un livello di giustizia; non scavalchiamo la frontiera dell'amore e della gratuità. Per poi accorgerci, nella verità del nostro cuore, di essere capaci di odiare e di non accettare che ci sia uno che possa non volerci bene, un possibile 'nemico'. Infatti quante volte, nelle relazioni, si agisce con spirito di vendetta, con invidia, con un cuore chiuso. I rapporti allora si compromettono e, anche se si fatica a riconoscerlo (molte volte l'indifferenza maschera proprio questa fatica), l'uno è visto dall'altro come un nemico. È a questo punto che si apre davanti la possibilità di mettere in pratica la parola evangelica: “amare i nemici”.

E allora ci accorgiamo che questa parola di Gesù incomincia ad essere vera per noi: ci sforziamo di fare qualcosa, mettiamo in moto le nostre risorse naturali, ma alla fine dobbiamo riconoscere che da soli non possiamo amare 'questo nemico'. Ed è importante arrivare a questa constatazione. Perché solo di fronte alla nostra impotenza e debolezza (non possiamo dare quello che non abbiamo), allora iniziamo a comprendere che amare i nemici è solo dono di colui che è tutta misericordia e compassione, di colui che *fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni*, di colui che ha un cuore così grande da portare e custodire in esso ogni uomo, anche ciascuno di noi, con i nostri nemici, assieme.

Solo in forza di questo dono possiamo amare i nostri nemici; solo nel sacramento e nella icona del Cristo mite e umile di cuore, che ama in noi, possiamo amare i nemici, possiamo resistere al malvagio con la benevolenza, con la forza della mitezza, con la pace. E questo dono è collocato nel nostro cuore quando noi stessi ci sentiamo oggetto della compassione e del perdono di Dio in

Gesù. Nella misura in cui ciascuno di noi è capace di ricevere e custodire questa misericordia senza limiti e senza meriti, totalmente gratuita, allora può donarla a tutti, non solo a coloro che ci amano o che ci fanno del bene, ma anche a coloro che non ci amano, a coloro che ci odiano, ci maledicono, ci maltrattano: *amate i vostri nemici... affinché siate figli del Padre vostro celeste.*

Ecco allora che Gesù ci rivela la meta di questo cammino per noi così assurdo e impossibile: essere figli di Dio, amare come Dio ama, esser misericordiosi come lui è misericordioso, avere il suo stesso cuore. È questa la meta che non deve essere dimenticata, ed è una meta alta. Ed è essa ad allargare il nostro orizzonte e soprattutto il nostro cuore: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (5,48). Già in *Lv 19,2* viene offerto ad Israele un cammino verso la perfezione. Dio stesso lo chiama a partecipare alla sua santità: «Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo». La santità di Dio è la sua perfezione, è la sua pienezza e ad essa noi siamo chiamati a partecipare. Ma Luca, nel discorso della pianura, fa una ulteriore specificazione: «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc 6,36*). La santità di Dio e la sua perfezione hanno un luogo in cui si rivelano: la misericordia. Raggiungere il luogo della misericordia di Dio e dare ad essa un volto umano, è un cammino senza sosta: la misericordia non conosce limiti perché è il nome stesso di Dio. È un cammino da compiere con umiltà, sempre tenendo fisso lo sguardo sul “volto della misericordia” che è Gesù. Nella Scrittura stessa ci viene indicata una progressione. Si parte da un impegno ad eliminare tutto ciò che ostacola l’amore verso il prossimo: «Non coverai nel tuo cuore odio [...] Non ti vendicherai e non serberai rancore» (*Lv 19,17-18*). Il cuore si apre al dono e si desidera amare il fratello: «amerai il tuo prossimo come te stesso» (19,18). Ma la misericordia di Dio non ha limiti, non esclude nessuno, salva ogni uomo. E in questo senso la misericordia di Dio è un eccesso dell’amore, un traboccare dell’amore che si riversa sull’uomo, lo inonda senza preoccuparsi che molta di quest’acqua verrà sciupata o si perderà: «Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (*Mt 5,45*). Ecco allora la parola di Gesù che ci introduce nel cuore stesso di Dio: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli» (5,43-45).

La parola di Gesù riguarda la vita del discepolo nella sua totalità: è come un modo nuovo di guardare tutta l’umanità, la storia, gli eventi con lo sguardo stesso di Cristo; è ciò che rende presente e visibile la compassione di Dio, il suo perdono, la sua gratuità. Siamo veramente chiamati a salire in alto, anzi rimanendo in alto, accanto alla croce di Cristo e di lì abbracciare ogni uomo e ogni evento, ogni ferita e ogni tensione, ogni ingiustizia e ogni sofferenza, e collocare tutto questo nel cuore senza limiti del Padre che è nei cieli; senza giudicare, senza condannare, perdonando e donando misericordia.

«Tu che sei fratello del Figlio Unico – ricorda Giacomo di Sarug – se non ami tuo fratello, non puoi dire Padre nostro. Perdona al tuo fratello che ti ha fatto del male. Affrettati a fare pace con lui. Tu, tu ascolti l’evangelo. E allora? Così ti chiede di agire l’evangelo. Tu che sei un discepolo, se non ami colui che ti detesta cerca un altro maestro perché Gesù inchiodato sulla croce non è veramente tuo maestro. Se Gesù è il tuo maestro, ecco ciò che ti insegna: ama il tuo nemico e abbraccialo come un amico». E se non riusciamo ad accoglierlo con un abbraccio, c’è sempre un luogo in cui possiamo trasformare un nemico in amico: nella preghiera. Nella misericordia della preghiera, in cui si riconosce la propria incapacità di amare, si potrà sempre “abbracciare” il nemico.

fr. Adalberto